

Introduzione

Sarà accaduto a tanti di trovarsi a osservare, indagare una realtà del passato e di accorgersi che via via che ci si inoltra in essa l'orizzonte, pur lasciando svelare molto di sé, pare farsi più vasto e sconfinato. Ci si rende conto allora che, più attentamente la si esplora, più quella realtà – quasi volesse corrispondere all'amore con cui viene osservata – offre un'infinità di nessi, rimandi, possibili approfondimenti, e che la ricerca potrebbe procedere in modo illimitato. Ma occorre a un certo momento fermarsi, se si vuole riordinare e offrire ad altri ciò che si è scoperto.

Anch'io, dunque, rompo gli indugi, e consegno alle stampe il *diario* del viaggio che ho compiuto. Un viaggio dall'orizzonte assai vasto, attraverso itinerari in gran parte inediti e sconosciuti. Rendo noti, così, i risultati di una ricerca durata tre anni, con la chiara consapevolezza che altro vi sarà da scoprire, ma con altrettanto chiara speranza di offrire un contributo significativo alla riscoperta dell'artista catalano Miguel Llobet e del suo ruolo nella storia della chitarra.

L'origine del mio interesse per la figura di Llobet risale agli anni dei miei studi. Provai una immediata simpatia per questo autore, caratterizzato da una semplicità e una umiltà che lo resero ai miei occhi affascinante. Emerse ben presto, inoltre, la netta impressione – crescente via via che ne approfondivo la figura – che la storiografia non avesse ancora messo in luce l'importanza di questo maestro nella storia chitarristica, nel cui ambito si stagliavano altre figure che parevano occuparne tutto l'orizzonte.

Di qui l'idea che non sarebbe stato privo di senso tentare una riscoperta della sua biografia, dell'opera, della sua eredità. Così, ho accettato la sfida di un lavoro di ricerca

che si annunciava non facile né breve, ma irresistibilmente interessante. Avviatomi su questa strada, il cammino – man mano che procedevo – si è confermato complesso, ma mi ha riservato una grande quantità di sorprese inaspettate e interessanti scoperte, che ora sono lieto di rendere note.

Come è stato scritto in un noto manuale chitarristico, «la figura e l'opera del chitarrista e compositore catalano Miguel Llobet sono state a lungo coperte, se non da una coltre di oblio, da un velo di misconoscenza, che ha sminuito l'importanza storica dell'apporto del maestro catalano all'arte chitarristica»; ma mentre nel mondo della chitarra non sono mancate iniziative volte a valorizzare la musica di Llobet, troppi aspetti della sua personalità erano ancora in attesa di una più profonda attenzione della musicologia.

E allora rimbocchiamoci le maniche, anzitutto per una dettagliata ricostruzione della sua biografia – finora poco chiara e segnata da elementi contraddittori – ma, ancor più, per rispondere a una domanda incalzante: qual è, in realtà, il ruolo rivestito da Miguel Llobet nella storia della chitarra? Pare infatti che diversi fattori abbiano finora condizionato la risposta, e tra questi si possono rilevare – da un lato – il carattere umile e modesto dell'artista stesso (che con tutta probabilità non si rese pienamente conto della portata della sua innovativa estetica musicale) e – dall'altro – l'imponenza con cui Andrés Segovia ha accentrato su di sé i contenuti della rinascita chitarristica del secolo scorso, talvolta oscurando i meriti che vanno invece attribuiti ad altri.

Rendendomi conto della mancanza di studi approfonditi su Llobet, a partire dal 2011 ho iniziato a raccogliere i materiali e le fonti che hanno consentito la stesura di questo lavoro. Ho così realizzato una prima sommaria catalogazione dei documenti emersi da emeroteche italiane e straniere, archivi storici, collezioni private.

Particolare emozione ha suscitato la ricostruzione, attraverso i documenti storici rimasti, di molti frangenti della

vita (eventi, episodi, concerti, rapporti...) fino ad oggi del tutto sconosciuti: nel ricomporre i tasselli è stato facile accorgersi che ognuno di essi era “un mondo”, esplorabile potenzialmente all’infinito, ricco delle più varie sfaccettature. In quest’ottica, è stato possibile cogliere l’itinerario dell’artista non tanto considerato in se stesso, bensì nel vivo rapporto con l’ambiente – sempre composito e multiforme – che attraversava.

Al termine della prima raccolta di materiale, durata diversi mesi, mi sono trovato tra le mani centinaia e centinaia di documenti da studiare. Le quattro o cinque pagine che riuscivo a osservare ogni giorno – apparentemente nulla rispetto alla quantità di materiali immobili sulla scrivania – diventavano per me il segno eclatante di una dinamica che ha caratterizzato tutto il lavoro: ciascuno di quei documenti era come una porta socchiusa, che, una volta aperta, avrebbe condotto l’osservatore – attraverso nessi, rimandi, implicazioni – in spazi molto più ampi. Ogni documento, insomma, “parlava” molto di più di quanto, al primo sguardo, sembrasse. Ogni foglio diventava prezioso, in quanto capace di dare un apporto magari piccolo (un particolare, una data, un suggerimento...) ma sempre unico. Così, se in un primo tempo mi sono sorpreso vittima di una certa ansia dettata dalla fretta di “far parlare” tutti i materiali recuperati, successivamente ho assunto un atteggiamento più quieto e paziente, più favorevole ai fini di una ricostruzione la più precisa possibile. Pensavo spesso, in quel periodo, che ogni realtà ha questa caratteristica: più attentamente la si osserva, più essa racconta, svela qualcosa di sé, attivando una dinamica conoscitiva potenzialmente infinita. Così accade con un paesaggio, con un’opera d’arte, con le persone; così accade con le fonti di una ricerca storica.

Nell’estate del 2014, poi, quando già avevo realizzato una prima bozza del testo, è emersa la possibilità di una consultazione diretta dell’«Archivio Llobet» custodito

a Barcellona. Ho accolto l'occasione con gioia e gratitudine, perché – pur nella consapevolezza che ciò avrebbe allontanato nel tempo la chiusura del libro – mi avrebbe certamente permesso di arricchire significativamente il lavoro. In questa circostanza, lo studio dell'archivio mi ha consentito di ricostruire diversi aspetti della biografia del protagonista e – risalendo indietro di alcune generazioni – dei suoi familiari, di analizzare con emozione i manoscritti di molte opere, di scoprire scorci inediti della sua infanzia; contestualmente, visitare in prima persona, nel centro della città, i luoghi della giovinezza di Llobet, ha portato a un'immedesimazione appassionante, che spero possa trasparire nel testo.

Non sarà questa la sede per un approfondimento strettamente musicologico delle opere di Llobet: ottime e recenti edizioni assolvono a questo compito; qui si tenterà piuttosto di presentare la genesi delle opere unitamente al racconto biografico, in modo da condurre il lettore “dentro” la vita di Llobet nel modo più efficace possibile, e permettergli di tornare a guardare le opere sotto una luce più vasta e completa.

Non sarà nostro scopo quello di fornire un elenco di dati, ma piuttosto il tentativo di comunicare al lettore la sorpresa accaduta, durante il lavoro, all'autore. La sorpresa, intendo, di una ricostruzione biografica intesa non come fredda enunciazione di date ed eventi, bensì come una *vita* – il che è assai più complesso – che ho potuto conoscere un po' di più in questi anni, sul piano artistico e, nei limiti del possibile, su quello umano.

Il libro che il lettore ha tra le mani, dunque, nasce dal fascino che la figura di Miguel Llobet ha da sempre suscitato in me, e dalla convinzione che il maestro catalano, vittima di luoghi comuni chitarristici che tuttora tendono ad adombrarne l'importanza, attendesse una riscoperta e una rivalutazione. Nasce all'insegna della gratitudine per il percorso che ho potuto compiere in questi anni e per

coloro che in tale percorso mi hanno sostenuto e aiutato, e nasce nonostante alcune arbitrarie, gratuite resistenze che pure ho talora incontrato, ma che non hanno potuto, tuttavia, fermare il cammino intrapreso.

Certo, non esiterò a confidare che in alcuni momenti (il cui solo ricordo, ora, mi impressiona) trovandomi “sommerso” tra carte non sempre facilmente ordinabili, sono stato colto da sconforto e smarrimento, e dalla tentazione di lasciar perdere tutto, pensando di non venirne a capo. Era in quei momenti, però, che si affacciava più significativamente l’esempio di alcune persone la cui vita, colma – come direbbe Pavel Florenskij – di un *contenuto sostanziale*, ha potuto incentrarsi sulla virtù della pazienza, dote di colui che nel particolare – quand’anche fosse effimero o fugace – già assapora la meta, e sa pregustarne i segni in ogni gesto. Così, ho cercato di imparare qualcosa guardando.

In questi anni ho potuto avvalermi della collaborazione di varie persone, senza le quali queste pagine non avrebbero potuto essere scritte. Voglio qui ringraziare in particolare Joan Solés, Paolo Marchini, Giovanni Podera, Andrea Schiavina, Ignazio Macchiarella, Jaume Ayats, Imma Cuscó, Julio Gimeno, Giuliano Balestra, Marco Bazzotti, Piero Bonaguri, l’Associazione “Catalans a Roma”, Vincenzo Pocci, Grazia Terzi e Samuel Montanari. Voglio inoltre ringraziare il Museu de la Música di Barcellona per aver concesso la pubblicazione di molte immagini qui contenute.

Sono ora lieto di presentare l’esito di questo lavoro, dopo un così lungo periodo segnato da viaggi, frequentazione di biblioteche, telefonate e scambi di opinioni, montagne di fotocopie e una quantità incalcolabile di ore trascorse nella ricostruzione, tassello dopo tassello, di questo bellissimo frammento di storia, nel quale via via ho visto delinearsi sempre più chiaramente l’importanza di Miguel Llobet per la storia della chitarra, e quindi della musica.